

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

27/04/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
Decreti sul federalismo al debutto Demanio, duello con le Regioni	
27/04/2010 Il Sole 24 Ore	5
Più trasparenza sulle liste d'attesa ma l'Italia resta a due velocità	
27/04/2010 Il Sole 24 Ore	6
Niente delega generalizzata per accelerare i pagamenti	
27/04/2010 Il Sole 24 Ore	7
Piano Expo avanti tutti	
27/04/2010 Il Sole 24 Ore	8
Il federalismo? Un lavoro su commissione	
27/04/2010 Il Giornale - Genova	9
Amministratori locali formati per rilanciare il territorio	
27/04/2010 Il Giornale - Nazionale	10
Il federalismo fiscale? L'ha inventato Cavour (per unire l'Italia...)	
27/04/2010 Il Resto del Carlino - Rovigo	12
«Il centralismo fiscale ci sta soffocando»	
27/04/2010 Il Resto del Carlino - Rovigo	13
«Ho dei dubbi sul federalismo»	
27/04/2010 Il Resto del Carlino - Ancona	14
Anci giovani, ecco «il manifesto»	
27/04/2010 Avvenire - Nazionale	15
La dichiarazione Ici, un obbligo che resiste	
27/04/2010 Finanza e Mercati	17
DI incentivi, stretta sulle Fondazioni	
27/04/2010 Il Giorno - Nazionale	18
Bilancio con molti debiti e pochi incassi Milano si «salva» con tariffe e dividendi	
27/04/2010 Il Giorno - Varese	19
Operazione 5 per mille Varese sta con il sindaco	

27/04/2010 Il Riformista - Nazionale	20
Federalismo fiscale L'agenda della Lega è (molto) a rischio	
27/04/2010 Il Tempo - Nazionale	22
Roma batte Milano Si investe di più ma c'è il rebus debito	
27/04/2010 ItaliaOggi	23
Bilanci locali rinviati a giugno	
27/04/2010 ItaliaOggi	24
Ici prima casa a più appartamenti	
27/04/2010 La Nazione - Arezzo	25
Il Comune aderisce al protocollo d'intesa	
27/04/2010 MF - Sicilia	26
Fisco leggero per Messina	
27/04/2010 Corriere del Veneto	27
Finanze, Comuni veneti virtuosi «Ma serve un Patto regionale»	
27/04/2010 La Padania	28
Federalismo, entro un anno i decreti	
27/04/2010 Edilizia e Territorio	30
Grandi città, fermi 700 milioni	
27/04/2010 Edilizia e Territorio	31
Così il Patto frena i lavori pubblici	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

24 articoli

In Parlamento Obiezioni anche dalle giunte di centrodestra. Dopo terreni e immobili, l'intervento sulle imposte

Decreti sul federalismo al debutto Demanio, duello con le Regioni

Mario Sensini

ROMA - Il governo e la Commissione paritetica incaricata di predisporre i decreti legislativi di attuazione accelerano, ma sul federalismo fiscale è già corsa contro il tempo. Il primo dei tre decreti, quello che trasferisce i beni demaniali a Regioni ed enti locali, già presentato in Parlamento, deve infatti tornare a Palazzo Chigi ed essere approvato definitivamente dal governo entro il prossimo 21 maggio. I lavori della Bicamerale che deve esprimere il parere però sono appena iniziati. E le Regioni, anche quelle del centro destra, hanno già sollevato una lunga serie di obiezioni.

I governatori torneranno ad affrontare la questione il 29 aprile, prima tra loro, poi con il governo, i Comuni e le Province. Oggi, intanto, la Bicamerale avvierà le audizioni sul decreto. Saranno ascoltati il ministro Roberto Calderoli e il presidente della Commissione paritetica tra governo e autonomie locali, Luca Antonini. Poi Maurizio Prato, direttore del Demanio, e il ministro Raffaele Fitto, al quale i governatori hanno già chiesto modifiche e chiarimenti.

E dire che quello sul federalismo demaniale è il più «leggero» dei tre decreti legislativi previsti dalla delega, tutti da approvare prima che questa scada, cioè il 5 maggio del 2011. Lo stato farà un elenco dei beni trasferibili a Regioni, Comuni e Province (demani marittimo, idrico, militare dismesso, miniere, aeroporti regionali, terreni e immobili statali), e questi sceglieranno cosa prendere, per poi valorizzarlo. Non pagheranno nulla, ma lo Stato eliminerà i trasferimenti in misura pari alla rendita dei beni devoluti (stimata in tutto in 189 milioni di euro l'anno).

«Nel giro di un anno completeremo il lavoro» ha detto ieri Calderoli, assicurando all'opposizione «la disponibilità a qualsiasi dialogo». Il secondo decreto, per l'attribuzione delle imposte a Regioni ed enti locali e l'abolizione dei trasferimenti da parte dello Stato, sarà pronto dopo l'estate. Insieme al terzo decreto, cruciale, per ricalcolare il costo delle funzioni attribuite alle autonomie, passando dalla spesa storica ai costi standard dei servizi.

Sui costi standard la Commissione paritetica è già al lavoro. Avere un'idea almeno approssimata della spesa che le autonomie si troveranno ad affrontare senza poter più contare sullo Stato, è essenziale per mettere a punto il quadro delle risorse finanziarie e dei nuovi assetti del federalismo, atteso dal Parlamento entro giugno. Sarà solo uno schema, e disegnato a grandi linee. Ma per la prima volta saranno svelati i costi e i possibili benefici del federalismo fiscale.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità. I risultati del rapporto del ministero

Più trasparenza sulle liste d'attesa ma l'Italia resta a due velocità

IL QUADRO Dati sui tempi nel 34% dei siti di regioni e strutture del Ssn ma rimane il divario fra Nord e Centro-Sud

Rosanna Magnano

ROMA

Migliorano comunicazione e trasparenza su tempi e liste d'attesa nei siti web di Regioni, Pa e strutture del Servizio sanitario nazionale. Ma con un divario tra Nord da un lato e Centro-Sud e Isole dall'altro, che non accenna a diminuire. È quanto risulta dalla terza indagine condotta dal ministero della Salute, tra novembre e dicembre 2009.

Il monitoraggio rileva, infatti, che il 34% dei siti internet esplorati fornisce dati su tempi e liste d'attesa, con un incremento rispetto alle due precedenti indagini svolte nel 2005 e nel 2007, rispettivamente dell'11% e del 12 per cento. Tuttavia viene anche confermato il gradiente decrescente da Nord a Centro-Sud/Isole.

Per quanto riguarda le Asl, ad esempio, ai primi posti per trasparenza (con il 100% dei siti web con presenza dei dati sui tempi d'attesa) si collocano Liguria, Valle d'Aosta e le Province autonome di Trento e Bolzano. Seguono Piemonte (79%), Umbria (75%) e Friuli Venezia Giulia (67%). Fanalini di coda: Lazio, Molise, Calabria.

Complessivamente, il 33% delle Regioni (7 su 21) riporta, nei propri siti, dati su tempi reali e/o massimi d'attesa, con un incremento del 4% rispetto ai risultati della precedente indagine; il 41% dei siti web delle Asl (70 su 172) presenta le stesse informazioni, con un incremento del 13% rispetto all'indagine del 2007; il 39% dei siti web delle Aziende ospedaliere (32 su 83) comunica con efficienza gli stessi dati con un incremento del 20% rispetto al precedente rapporto.

Migliorano anche gli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (Irccs): il 13% dei siti degli Irccs (8 su 63) riporta i dati sulle liste d'attesa, con un incremento pari al 7 per cento. Arretrano invece i siti web dei Policlinici universitari: l'indagine evidenzia che solo il 13% (1 su 8) riporta dati su tempi reali e/o massimi d'attesa con un decremento pari al 5% rispetto all'indagine 2007.

«Questi risultati - sottolinea il Rapporto del ministero della Salute - confermano la necessità di aumentare l'impegno della trasparenza rispetto ai cittadini, favorendo la disponibilità di informazioni sui tempi d'attesa, anche sulla base delle indicazioni al riguardo presenti nei documenti di programmazione nazionali e regionali».

Sempre sul fronte delle rilevazioni sull'efficienza del sistema sanitario, il ministero della Salute interviene sull'inchiesta sul rating di ospedali e Asl (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Secondo il ministero «i dati riassunti nella cartina d'Italia in cui compaiono i risultati di sintesi di ciascuna regione non sono corretti. Gli indicatori pubblicati sul sito ministeriale salute.gov.it sono infatti in tutto 34 di cui solo 23 di valutazione e non 28 come risulta dall'articolo. Quindi il numero dei risultati positivi e negativi riportati per ciascuna regione non è corretto». Dati che, in ogni caso, come rileva lo stesso ministero, sono stati riportati dal sito del ministero della Salute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte dei conti. Le decisioni delle sezioni riunite

Niente delega generalizzata per accelerare i pagamenti

LE ISTRUZIONI L'accollo di tutti i debiti eluderebbe il patto di stabilità Possibile premiare nei bandi di gara le imprese più «pazienti»

L'esigenza di accorciare i tempi di pagamento per evitare sanzioni e interessi di mora non consente a comuni e province di spostare tutti i debiti a una banca finanziatrice attraverso l'accollo interno. Tramite questo istituto l'ente delegherebbe i pagamenti alla banca, che attiverebbe così una forma alternativa di finanziamento; le regole di finanza pubblica, però, non lo permettono, perché l'accollo generalizzato si tradurrebbe in una sostanziale elusione del patto di stabilità, oltre ad aumentare i costi per l'ente perché com'è ovvio il finanziamento non è gratuito.

Il «non possumus» arriva dalle sezioni riunite di controllo della corte dei conti (delibera 9/2010), interpellate dai magistrati contabili della Lombardia per sciogliere una questione ritenuta troppo rilevante per essere chiusa in sede regionale.

Le sezioni riunite chiudono la porta all'accollo generalizzato, che contrasta con i parametri del patto di stabilità perché renderebbe irrealistica la consistenza di cassa (i debiti ci sono ma il pagamento è rimandato). I magistrati, però, non si limitano a bloccare la richiesta del comune, ma indicano anche soluzioni alternative per evitare more e sanzioni. Il consiglio è di agire prima di tutto sui bandi, attribuendo un punteggio anche alle modalità di pagamento in modo da favorire le imprese che si dicono disposte ad accettare tempi più lunghi e interessi inferiori a quelli fissati dalla legge (il Dlgs 231/2002 che ha recepito le regole Ue); questa chance è offerta dal codice appalti (Dlgs 163/2006), che inserisce i termini di pagamento tra i possibili parametri di gara.

Questa modalità, sottolinea la delibera, permetterebbe di evitare anche le condanne nei tribunali amministrativi, che hanno bocciato le pretese delle amministrazioni locali di fissare in modo unilaterale nei bandi tempi più lunghi di quelli normali (come spiega per esempio il consiglio di stato nella sentenza 469/2010); con le modalità suggerite dalla corte dei conti, la dilazione sarebbe concertata con le imprese concorrenti, che proporrebbero in prima persona tempi più lunghi nella loro offerta.

Nella stessa adunanza le sezioni riunite della corte dei conti hanno invece dato il via libera a un comune che intendeva riassorbire i dipendenti trasferiti a una società poi chiusa. Il reintegro, spiega la corte, può avvenire, perché era stato previsto da un accordo sindacale quando la società era stata costituita; per riportare i dipendenti in organico, però, è necessario che la dotazione organica e le risorse lo consentano.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le delibere

Debiti e pagamenti

Vietato l'accollo generalizzato dei debiti a una banca perché:

elude i vincoli del patto di stabilità, rendendo infedele la rappresentazione della consistenza di cassa
produce nuovi costi di finanziamento a carico dell'ente

può essere evitato prevedendo nei bandi punteggi più alti per chi accetta tempi di pagamento più lunghi

Reintegro del personale

Il personale di una società partecipata che chiude può rientrare nell'ente:

se il reintegro è previsto dagli accordi iniziali

se la dotazione organica non è completa nei ruoli dei dipendenti interessati

se l'ente ha risorse per sostenere i costi

VERSO MILANO 2015

Piano Expo avanti tutti

«La preparazione di Expo ha imboccato il ritmo giusto e la strada giusta» ripetono in coro i vertici della società di gestione (Lucio Stanca e Diana Bracco) e i massimi livelli politici, in testa il governatore Roberto Formigoni, i ministri intervenuti ieri al Teatro Strehler e, naturalmente, il sindaco-commissario Letizia Moratti. In effetti, dopo un anno e mezzo trascorso a litigare e a cercare risorse da mettere sull'evento, oggi esiste una road map stringente da qui al 2015. Tempi, date, finanziamenti, tutto è scritto nero su bianco nel dossier in fase di registrazione al Bie. Esiste un masterplan "confezionato" per molta parte da un gruppo di giovani neolaureati del Politecnico sotto la supervisione di architetti e ingegneri di grido, definito «eccellente» dal Bureau parigino. Ed esiste, infine, la prospettiva di regalare alla città e al sistema Italia, un ritorno economico di circa 42 miliardi di euro (dati Bocconi), e un grande "orto" globale dove fare ricerca agroalimentare a vantaggio di cittadine e imprese. Sarebbe un delitto rovinare tutto. Un'altra volta. Per gelosie politiche o, peggio, polemiche decisamente fuori tempo massimo.

PIT STOP

Il federalismo? Un lavoro su commissione

VERSO I DECRETI Oltre agli organi esistenti potrebbe nascere un altro formato dai governatori Pdl

Ma questi decreti attuativi "vanno fatti ad ogni costo"? Perché non istituire nel Pdl una commissione di studio di cui facciano parte i governatori del Nord e del Centro-Sud?

Nella sua strategia dei distinguo politici, uno dei terreni-chiave su cui mettere sotto pressione il governo Berlusconi e la Lega Nord è il federalismo, quello fiscale innanzitutto. Il presidente della Camera Gianfranco Fini non ne è un sostenitore entusiasta. Tutt'altro. Vorrebbe vederci più chiaro, evitando di correre troppo verso l'approvazione dei decreti attuativi del federalismo fiscale (previsti dalla legge delega approvata nel 2009 a larghissima maggioranza dal Parlamento e con il concorso attivo del Pd). Inevitabile, allora, porsi la domanda: ma davvero si sta approvando a scatola chiusa, senza garanzie di confronto (in primo luogo sul rapporto Nord-Sud) il progetto federalista, cioè la "madre di tutte le riforme", come dice il ministro Giulio Tremonti?

A leggere la road map del federalismo fiscale, francamente, non sembra. A cominciare dagli organismi che se ne devono occupare. C'è la commissione parlamentare per l'Attuazione del federalismo (15 senatori e 15 deputati nominati dai presidenti di Senato e Camera) presieduta dall'onorevole Enrico La Loggia, siciliano doc. La commissione verifica l'attuazione del progetto e riferisce alle camere; formula osservazioni, fornisce al governo elementi utili per i decreti attuativi della riforma ed esprime i relativi pareri. C'è poi la commissione tecnica paritetica per l'Attuazione del federalismo fiscale, presieduta dal professor Luca Antonini, istituita presso il ministero dell'Economia pur operando nell'ambito della Conferenza unificata: 30 componenti di cui 15 rappresentanti tecnici dello stato e 15 rappresentanti degli enti territoriali. Alle riunioni partecipano un rappresentante tecnico della Camera e uno del Senato, nominati dai rispettivi presidenti. Tra l'altro, questa commissione opera quale sede di condivisione delle basi informative finanziarie, economiche e tributarie che provengono dalla pubblica amministrazione centrale e periferica.

C'è il comitato dei rappresentanti delle autonomie territoriali (12 membri) che svolge funzioni di raccordo con gli enti territoriali e si raccorda a sua volta con la commissione La Loggia. C'è la commissione parlamentare di Vigilanza sull'anagrafe tributaria (11 componenti nominati dai presidenti delle due camere) che svolge indagini conoscitive sulla gestione dei servizi di accertamento e riscossione dei tributi locali. C'è, infine, la conferenza permanente per il Coordinamento della finanza pubblica istituita nell'ambito della conferenza unificata stato-regioni, che deve verificare periodicamente la realizzazione del percorso di convergenza dei costi, dei fabbisogni standard dei vari livelli istituzionali e degli obiettivi di servizio.

Articolata anche la procedura di adozione dei decreti attuativi, che qui è impossibile riassumere. Immaginiamo una sorta di corsa a ostacoli (o "gioco dell'oca") con almeno due passaggi fondamentali in sede di conferenza unificata e per il parere della commissione bicamerale e delle singole commissioni competenti.

Vedremo come finirà la proposta di Fini (definita «ottima» da Berlusconi). Ma certo non correiamo il rischio di approvare il federalismo fiscale ad occhi chiusi.

guido.gentili@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: di Guido Gentili

IMPARARE A GOVERNARE

Amministratori locali formati per rilanciare il territorio

Il corso coordinato da Pierluigi Vinai si è concluso ieri con una giornata dedicata al tema del federalismo fiscale

Stefania Antonetti

«Investire sulla formazione degli amministratori locali attraverso un'azione diretta per un maggiore sviluppo del territorio»: questo il filo conduttore del corso Formal-Formazione Amministratori locali, che si è concluso ieri a Genova nelle stanze di Palazzo Rosso. Frutto di un'intesa siglata tra la Scuola Superiore Pubblica Amministrazione Locale (Sspal), l'Unione Regionale Province Liguri (Urpl) e dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (Anci), il corso formativo ha visto il coinvolgimento degli amministratori dei Comuni e delle Province di Genova, Imperia, Savona e Spezia su tematiche relative a bilancio e legge finanziaria; competenze di presidenti, sindaci, assessori e consiglieri; servizi pubblici locali e federalismo fiscale. Presenti anche il sindaco Marta Vincenzi, presidente di Anci Liguria, Alessandro Repetto presidente della Provincia e delegato dell'Urpl, il dirigente dell'Ufficio Convenzioni centro-nord Sspal Pierluigi Vinai, e il presidente del Consiglio Comunale Giorgio Guerello. «Insieme per l'avvio di un percorso destinato a diventare un'opportunità di crescita della figura dell'amministratore locale, in termini di sviluppo territoriale» hanno precisato Vincenzi e Repetto. Nate da un'idea di Vinai e Guerello, le dieci giornate formative hanno raccolto la partecipazione di 308 amministratori, più di un terzo degli aventi diritto, e la soddisfazione dei promotori: «è la prima esperienza fatta in Liguria, la terza in Italia - ha spiegato Vinai - Abbiamo approfondito temi importanti di grande attualità e dato agli amministratori liguri una formazione di base qualificata, semplice e diretta di ciò che sono le norme principali che attengono al servizio dei pubblici amministratori, attraverso relatori altamente qualificati». A parlare di federalismo fiscale c'erano ieri Paola D'Avena dirigente generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento riforme istituzionali -, Franco Latti direttore regionale dell'Agenzia delle Entrate della Liguria e il direttore scientifico dell'Istituto per la Finanza e l'Economia Locale, Silvia Scozzese. «Un contributo importante con svariati risultati positivi - aggiunge Guerello - Innanzitutto gli amministratori hanno avuto modo di incontrarsi e di rapportarsi, i docenti sono stati capaci di unire la teoria con l'esperienze pratiche, rispondendo puntuali a quesiti complessi. Hanno inoltre partecipato non solo amministratori di prima nomina, ma anche consiglieri di consolidata esperienza, aggiungendo così aggiornamenti teorici. Una Liguria che dimostra di saper utilizzare al meglio fondi pubblici per iniziative di alto livello».

RISORGIMENTO INCOMPIUTO

Il federalismo fiscale? L'ha inventato Cavour (per unire l'Italia...)

SCONTRO La proposta fu affossata dalla vecchia burocrazia piemontese e dalla sinistra mazziniana Stato minimo, macroregioni, autonomia amministrativa Ecco il progetto di legge voluto dal Conte prima di morire
IDEE Una nuova biografia dello statista affronta, senza approfondirla, la sua intuizione «federalista»
Eugenio Di Rienzo

Mentre l'attività del Comitato dei garanti per le celebrazioni del 150 anniversario dell'Unità d'Italia si consuma sterilmente tra mugugni, battibecchi, minacce di dimissioni, pare proprio che il compito di ricordare degnamente questo evento resti affidato all'iniziativa di qualche valido studioso e di qualche editore coraggioso. Così accade con la biografia di Cavour di Adriano Viarengo, in uscita in questi giorni da Salerno (pagg. 568, euro 28), nella quale l'autore ha saputo ricostruire la carriera pubblica del maggiore protagonista del Risorgimento, mai dimenticando di mettere in evidenza le tensioni familiari, il temperamento autoritario, la tenace aspirazione al cambiamento, ma anche le fragilità umane e le incertezze di questo personaggio. Senza cedere alla tentazione di ingessare Cavour nella «galleria dei busti» della nostra storia patria, Viarengo ha creato un ritratto esemplare che ripercorre la storia umana del latifondista di Grinzane, sospesa tra «vizi privati e pubbliche virtù», dando posto alle accalorate discussioni con i contadini delle sue terre, alla sua attività di intellettuale europeo, all'agitata vita sentimentale, ai flirt con le dame dell'aristocrazia piemontese, all'impetuosa passione per una nobildonna genovese, all'«affettuosa amicizia» che lo legò a una intellettuale francese e a una attrice italiana. Eguale attenzione dedica Viarengo all'analisi del progetto politico dello statista sabaudo che seppe dare sostanza al nostro processo di formazione nazionale, puntando sulle forze di quell'«Italia moderata», che, nel futuro prossimo e lontano, avrebbe saputo superare le difficili sfide interne e internazionali con gli uomini della Destra storica, uscire dalla difficilissima crisi della fine del secolo XIX, grazie a Giolitti, rialzarsi dalla disastrosa sconfitta della seconda guerra mondiale in virtù dell'azione di Alcide De Gasperi. Era a questa «Italia di centro» che Cavour guardava con lungimiranza, quando già nel 1846 affermava che «nel nostro paese una rivoluzione democratica non avrebbe nessuna probabilità di successo, dato che il partito favorevole alle novità politiche non riscuote alcuna simpatia nelle masse, mentre la sua forza risiede nelle classi medie così interessate al mantenimento dell'ordine sociale da rifiutare con fermezza le dottrine sovversive di Mazzini e di altri agitatori». Da questo punto di vista è certamente possibile dire, rovesciando il senso di una famosa frase di Massimo d'Azeglio, che se Cavour «fece gli Italiani», il più grave problema da affrontare restava per lui quello di «fare l'Italia» e cioè quello di creare un modello di Stato, capace di unire e non semplicemente di unificare popolazioni divise da realtà storiche, politiche, culturali, produttive. L'Italia sarebbe stata una «corbelleria», sosteneva Cavour, senza realizzare questa unione dal basso e se a essa si fosse voluto dare corpo sovrapponendo al tessuto policentrico della Penisola le normative statali piemontesi o procedendo a una centralizzazione autoritaria di tipo bonapartista. Questa profonda intuizione, che il volume di Viarengo tende però a sottovalutare, spiega perché Cavour, alla vigilia della proclamazione del Regno d'Italia del 17 marzo 1861, conferì mandato al ministro dell'Interno Marco Minghetti di elaborare un progetto di riordino amministrativo ispirato a un ampio decentramento. Su questa linea, Minghetti elaborò un'articolata proposta, tendente a conciliare le esigenze del nuovo Stato con le esperienze e le tradizioni di governo locali. Il ministro ipotizzava sei grandi unità territoriali (delle vere e proprie macro-Regioni) da costituire come corpi intermedi tra centro e periferia. Queste aggregazioni avrebbero riunito, sulla base di un consorzio di carattere volontario e permanente, le province affini per vicinanza territoriale, per storia, per interessi, per modelli culturali e tradizioni. Grazie alla dislocazione amministrativa, le Regioni avrebbero introdotto con gradualità e senza forzature gli ordinamenti dello Stato unitario con l'obiettivo di armonizzarli con le antiche prerogative dei territori e delle comunità. Minghetti proponeva dunque un disegno realmente innovativo, del tutto inedito nel contesto europeo, che si basava sull'idea di uno «Stato minimo» in grado di enfatizzare il principio del self-government, nel settore

cruciale della spesa pubblica, ma anche di preservare il diritto naturale dei cittadini di associarsi in entità fortemente coese, per contrastare quella che Cavour aveva definito la «tirannia centralizzatrice». Il progetto Minghetti, presentato il 13 marzo del 1861, si scontrò però con l'opposizione frontale di una classe politica incapace di prendere in seria considerazione questa soluzione. Dopo un acceso dibattito parlamentare, l'analisi del disegno di legge venne rimandato a una Commissione dove contro di esso si formò un largo schieramento di opposizione composto dagli esponenti della vecchia burocrazia piemontese ma anche della sinistra fuoriuscita dai ranghi della fazione mazziniana che ne decretò la bocciatura in ragione di una malintesa difesa del carattere unitario del nuovo Regno. Una vecchia leggenda risorgimentale narra che Cavour, poco prima della sua scomparsa, avvenuta il 6 giugno 1861, avrebbe affermato di poter morire sereno, avendo ormai fatta l'Italia. Personalmente, penso che gli ultimi momenti della sua vita siano stati connotati da minore soddisfazione. Con la bocciatura della riforma Minghetti, il nostro Paese avrebbe rinunciato infatti, fino ai nostri giorni, a un'architettura istituzionale connotata da un federalismo amministrativo che poteva meglio garantire, insieme all'unità, la crescita di tutte le sue componenti territoriali senza eternare antichi contrasti e creare nuovi squilibri.

Foto: PLEBISCITO L'arrivo a Torino della delegazione del Lombardo Veneto col risultato del plebiscito sull'Unità d'Italia (quadro di anonimo, XIX sec.) [Corbis]

FINANZA LOCALE L'INDAGINE DELLA CGIA DI MESTRE

«Il centralismo fiscale ci sta soffocando»

«IN ITALIA su 100 euro di entrate tributarie ben 77,5 vanno all'Amministrazione centrale e solo 22,5 agli Enti locali. In termini assoluti a fronte di 457,4 miliardi di euro di entrate tributarie totali, 354,6 vanno all'erario italiano e "solo" 102,7 miliardi a Regioni, Province e Comuni. Ciò vuol dire che l'autonomia fiscale dei nostri territori è ridotta al minimo». A commentare i risultati emersi dall'elaborazione effettuata dall'Ufficio studi della CGIA di Mestre riferiti al 2008 è il suo segretario, Giuseppe Bortolussi, che ha messo a raffronto le entrate statali e quelle locali di Italia, Francia, Spagna e Germania. «La cosa che ci preoccupa di più - prosegue Bortolussi - è che dalla lettura di questi dati emerge una forte correlazione tra il livello di centralismo e la pressione tributaria. Vale a dire che la quantità di imposte, tasse e tributi che i contribuenti versano in percentuale del Pil è direttamente proporzionale al grado di centralismo fiscale». Infatti, a fronte di un centralismo fiscale che in Italia è pari al 77,5%, subiamo una pressione tributaria (vale a dire l'incidenza di imposte, tasse e tributi sul Pil nazionale) pari al 29,1%: la più alta tra i paesi messi a confronto. La Germania, invece, che presenta un carico fiscale nazionale del 49,4%, ha una pressione tributaria solo del 23,9%. Idem la Spagna. A fronte di una percentuale di entrate centrali pari al 50,7% registra una pressione tributaria del 21,1%. Solo la Francia è un po' in controtendenza rispetto ai "competitors" appena analizzati. «Alla luce del risultato emerso da questa analisi - conclude Giuseppe Bortolussi della CGIA - è necessario approvare in tempi brevi i decreti delegati previsti dalla legge sul federalismo fiscale. Solo trasferendo più competenze agli Enti locali, lasciando a loro buona parte delle risorse erogate dai contribuenti, si potrà rispondere meglio alle esigenze di questi ultimi rendendo gli amministratori locali più responsabili e più virtuosi. Tutto ciò con l'obiettivo di spendere meno e di abbassare la pressione tributaria». Ma l'analisi della CGIA di Mestre non si è fermata qui. I ricercatori mestrini hanno voluto capire cosa è successo tra il 2001 e il 2008. Ebbene, se in Italia il centralismo fiscale è rimasto pressoché immutato (era il 78,8% nel 2001 ed è sceso al 77,5% nel 2008), in Francia e in Spagna la contrazione del carico fiscale a livello centrale si è ridotto rispettivamente dell'8,3 e del 23,3. Solo la Germania, come l'Italia, non ha subito riduzioni di sorta (uno striminzito -0,1), anche se, va ricordato, in Germania il gettito fiscale che va all'Amministrazione centrale è "solo" del 49,4%.
Image: 20100427/foto/11291.jpg

FINANZA LOCALE PAOLO AVEZZU': « RISORSE, PRIMA I COMUNI DELLA REGIONE»

«Ho dei dubbi sul federalismo»

SE SIAMO incartati, dobbiamo guardare anche al passato. E' quanto ritiene Paolo Avezzù, consigliere comunale del Pdl ed esponente dell'Anci nazionale. «La parola debiti è una visione negativa della finanza. ma il discorso è che sia l'attuale amministrazione che quella precedente hanno fatto molti investimenti. Uno fa il mutuo per prendere soldi ma mica per giocarli al casinò, bensì per costruire strade, realizzare opere pubbliche. Ad esempio con la legge 626 quella sulla messa in sicurezza delle scuole, sono stati investiti molti soldi dall'amministrazione che ho guidato. L'indebitanete - aggiunge Avezzù- non è un segnale di cattiva amministrazione, vuol dire sfruttare al massimo le risorse disponibili per dare servizi alla comunità. Ma non è un pozzo di San Patrizio: oggi ci troviamo di fronte ad una ridotta capacità di indebitamento e con la riduzione dei mutui contratti si fa fatica a rispondere ai bisogni della collettività. E poi c'è il patto di stabilità che ti vincola anche nel contrarre mutui o ricevere contributi dall'esterno. In generale - puntualizza Avezzù- il bilancio comunale è ingessato e bisogna tirare fuori un vecchio discorso: manca il federalismo sul quale ho dubbi che possa risollevare le sorti dei Comuni. Temo infatti che si tratti di un federalismo che aiuti più le regioni dei comuni, che si passi da un'Italia statocentrica ad un'Italia regione-centrica, che non privilegia le vere autonomie locali che sono i comuni. Cito Calderoli: alle regioni andrà la compartecipazione sull'Iva e ai comuni quella sull'evasione fiscale. Così magari il sindaco sarà visot come una «carogna» e poi l'evasione fiscale non è infinita. Circa i pochi tributi e trasferimenti - conclude Avezzù - stiamo ancora soffrendo di una decisione di 33 anni fa, cioè del decreto Stammati quando si passò dal ripianamento a piè di lista al criterio del costo storico». Image: 20100427/foto/11268.jpg

COMUNI RIUNITI GLI AMMINISTRATORI DI TUTTE LE CINQUE PROVINCE

Anci giovani, ecco «il manifesto»

- ANCONA - I GIOVANI amministratori delle Marche uniscono le forze per contribuire a cambiare il mondo il modo di fare politica nella regione. I venti under 35 dell'Anci Giovane, eletti recentemente a Loreto, propongono il loro «manifesto», che sarà presentato all'assemblea nazionale Anci del 7 e 8 maggio a Taormina. Spiega il neo coordinatore Federico Scaramucci (consigliere comunale di Urbino): «E' un manifesto di principi, valori e obiettivi concreti. L'Anci Giovane riunisce amministratori di tutte e cinque le province e di tutte le parti politiche, perché sono importanti il dialogo, il confronto, la conoscenza reciproca». La pagina più interessante del manifesto è quella che ha come titolo 'Le 10 azioni da fare'. Ecco alcune delle priorità dei giovani politici nostrani: forte attenzione alle politiche per il lavoro, la formazione e l'istruzione (saranno organizzati incontri, seminari e corsi); promuovere la green economy; un assessorato alle politiche giovanili in tutti i comuni della regione, con apposito capitolo di spesa e integrazione nei programmi degli altri assessorati; proporre l'inserimento di almeno il 40% di under 35 anni nelle liste dei partiti per le elezioni amministrative; incentivare nuovi strumenti di comunicazione e network di lavoro (blog, social network) per essere informati su bandi ed eventi; un network fra Comuni incentrato sul mondo giovanile (scuola, lavoro, sanità, ambiente, sport); diffusione delle reti wi-fi e della banda larga, anche nei piccoli comuni. 'Siamo la prima regione a presentare questo documento - dice Mario Andrenacci, presidente Anci Marche -. L'ambizione è quella di dare un contributo a livello nazionale. Questi venti giovani sono il nostro laboratorio».

r. m.

REDDITI La normativa è cambiata più volte, ecco le nuove regole

La dichiarazione Ici, un obbligo che resiste

L'eliminazione era prevista dal decreto 223/2006, di fatto non è più dovuta solo dal 18 dicembre 2007. Attualmente non deve più essere presentata per gli immobili oggetto di trasferimento. Ma è richiesta in una lunga serie di casi

PATRIZIA CLEMENTI

La primavera inoltrata è il momento nel quale si comincia a mettere mano al principale appuntamento con il fisco, quello della dichiarazione dei redditi e del versamento delle corrispondenti imposte da effettuare entro il 16 giugno. Per questo motivo, lo anticipiamo già da ora ai nostri lettori, il prossimo numero del consulente sarà "monografico": tutto destinato a questo importante adempimento. In questo numero, però, vogliamo soffermarci su un altro obbligo dichiarativo che, se non proprio ignorato, è quasi sempre dimenticato. Ci riferiamo alla dichiarazione ICI. Sono diversi i motivi per i quali questo appuntamento con il fisco locale (quello comunale) viene trascurato. In parte perché la dichiarazione ICI non è richiesta tutti gli anni anche se il versamento è dovuto annualmente. In parte perché l'obbligo dichiarativo, diversamente da quanto avviene per la dichiarazione dei redditi, segue e non precede il versamento. In parte perché la normativa è cambiata diverse volte e per un periodo ha previsto una regolamentazione comunale di questo adempimento con la conseguenza di differenze, da comune a comune, nei modi, nei tempi e nella modulistica. In parte perché dal 2008 l'obbligo di dichiarazione previsto nel caso di variazioni del patrimonio immobiliare a seguito di alienazioni o acquisizioni è stato parzialmente soppresso. L'eliminazione era prevista dall'art. 37, e. 53 del D.L. 223/2006; di fatto, però, la dichiarazione non è più dovuta solo dal 18 dicembre 2007 data del Provvedimento con cui il Direttore dell'Agenzia del territorio ha accertato l'effettiva operatività del sistema di circolazione e fruizione dei dati catastali da parte dei comuni, circostanza che costituiva il presupposto per la soppressione della dichiarazione ICI. Attualmente, perciò, la dichiarazione non deve più essere presentata relativamente agli immobili oggetto di trasferimento e di costituzione di diritti reali la cui registrazione, trascrizione e voltura sono effettuate con il modello unico informatico (MUI), obbligatorio per tutti gli atti dal 1° luglio 2007. Fanno eccezione gli immobili ubicati nei comuni dove le funzioni amministrative statali in materia di catasto sono delegate alle Province Autonome di Trento e di Bolzano. La dichiarazione è, quindi, ora richiesta in una serie di casi comunque numerosi; le istruzioni al modello di dichiarazione ICI ricordano le ipotesi nelle quali è comunque dovuta la presentazione della dichiarazione: - l'immobile è stato oggetto di locazione finanziaria; - l'immobile è stato oggetto di un atto di concessione amministrativa su aree demaniali; - l'atto costitutivo, modificativo o traslativo del diritto ha avuto ad oggetto un'area fabbricabile; - il terreno agricolo è divenuto area fabbricabile o viceversa; - l'area è divenuta edificabile in seguito alla demolizione del fabbricato; - l'immobile è assegnato al socio della cooperativa edilizia (non a proprietà indivisa), in via provvisoria; - l'immobile è assegnato al socio della cooperativa edilizia a proprietà indivisa oppure è variata la destinazione ad abitazione principale dell'alloggio; - l'immobile è stato concesso in locazione dagli istituti autonomi per le case popolari (IACP) e dagli enti di edilizia residenziale pubblica aventi le stesse finalità; - l'immobile ha perso oppure ha acquisito il diritto all'esenzione o all'esclusione dall'ICI, ovvero alla riduzione in quanto inagibile; - l'immobile ha acquisito oppure ha perso la caratteristica della ruralità; - per il fabbricato classificabile nel gruppo catastale D, non iscritto in catasto, ovvero iscritto, ma senza attribuzione di rendita, interamente posseduto da imprese e distintamente contabilizzato, sono stati contabilizzati costi aggiuntivi a quelli di acquisizione; - l'immobile, già censito in catasto in una categoria del gruppo D, interamente posseduto da imprese e distintamente contabilizzato, è stato oggetto di attribuzione di rendita d'ufficio; - l'immobile è stato oggetto in catasto di dichiarazione di nuova costruzione ovvero di variazione per modifica strutturale oppure per cambio di destinazione d'uso; - è intervenuta, relativamente all'immobile, una riunione di usufrutto; - è intervenuta, relativamente all'immobile, un'estinzione del diritto di enfiteusi o di superficie; - l'immobile è di interesse storico o artistico; - le parti comuni dell'edificio indicate nell'articolo 1117 del codice

civile sono accatastate in via autonoma; - l'immobile è oggetto di diritti di godimento a tempo parziale (multiproprietà); l'immobile è posseduto, a titolo di proprietà o di altro diritto reale di godimento, da persone giuridiche interessate da fusione, incorporazione o scissione; - si è verificato l'acquisto o la cessazione di un diritto reale sull'immobile per effetto di legge; - l'immobile è stato oggetto di vendita all'asta giudiziaria; - l'immobile è stato oggetto di vendita nell'ambito di procedure di fallimento o di liquidazione coatta amministrativa. La dichiarazione deve essere resa al comune nel cui territorio sono ubicati gli immobili. Se gli immobili sono ubicati in più comuni, devono essere presentate tante dichiarazioni quanti sono i comuni, mentre se un immobile è situato nel territorio di più comuni, si considera interamente situato nel comune nel quale si trova la maggior parte della sua superficie. Nel caso di più soggetti passivi tenuti al pagamento dell'imposta su un medesimo immobile, può essere presentata una dichiarazione congiunta. La dichiarazione può essere consegnata o spedita in busta bianca per raccomandata, senza ricevuta di ritorno, all'Ufficio Tributi del comune e deve essere redatta utilizzando l'apposito modello ministeriale. Particolare, come ricordavamo all'inizio, la scadenza di questo adempimento: la dichiarazione va presentata entro i termini previsti per la dichiarazione dei redditi dell'anno successivo a quello in cui si sono verificate le variazioni da denunciare. Per gli enti con periodo d'imposta coincidente con l'anno solare la scadenza è il 31 luglio, per gli altri è il termine di presentazione della dichiarazione relativa al periodo d'imposta che comprende il 31 dicembre dell'anno in questione. Occorre però ricordare che il comune, nell'esercizio della propria potestà regolamentare, può stabilire altre modalità di presentazione della dichiarazione, come anche "fissare un diverso termine di presentazione, più adeguato alle proprie esigenze amministrative. Di tali diversi termini il comune deve dare ai contribuenti capillare informazione in modo da metterli in condizione di adempiere all'obbligazione tributaria. Infine il comune può deliberare anche modalità diverse di presentazione della dichiarazione, ulteriori rispetto alla consegna diretta e alla raccomandata senza ricevuta di ritorno. È quindi necessario verificare il regolamento del comune nel quale è situato l'immobile al fine di accertarsi della scadenza eventualmente diversa da quella prevista dalla disposizione nazionale e delle modalità di consegna aggiuntive.

Di incentivi, stretta sulle Fondazioni

Dal Pdl due proposte per rafforzare la vigilanza del Tesoro sugli enti bancari e ripristinare paletti più rigidi. La Lega vuole una deroga sulle centrali rischi

Giro di vite sulle fondazioni bancarie. Questo il senso degli ultimi emendamenti presentati dal Pdl al decreto incentivi nelle commissioni Finanze e Attività Produttive della Camera. Il primo, a firma Maurizio Bernardo, prevede che «fino all'istituzione dell'Autorità prevista dal decreto legislativo del 1999, tutte le fondazioni bancarie siano sottoposte alla vigilanza del ministero dell'Economia». L'emendamento conferma che le fondazioni che controllano istituti bancari, direttamente o indirettamente, da sole o insieme ad altri, restano vigilate dal Tesoro anche dopo la nascita dell'Autorità. Un'altra proposta di modifica, presentata dal deputato Dore Misuraca, punta invece a ripristinare i divieti più rigorosi per i manager delle Fondazioni e delle banche conferitarie. La norma, nata con il dlgs del 1999, è stata più volte rivista. L'ultima versione, introdotta con la Finanziaria 2004, prevedeva che «i soggetti che svolgono funzioni di amministrazione, direzione o controllo presso la fondazione non possono ricoprire funzioni di amministrazione, direzione o controllo presso la società bancaria conferitaria o sue controllate o partecipate. I soggetti che svolgono funzioni di indirizzo presso la fondazione non possono ricoprire funzioni di amministrazione, direzione o controllo presso la società bancaria conferitaria». Ma il decreto 112 con la manovra del 2008 ha cancellato questa versione, reintroducendo la precedente in base alla quale «i soggetti che svolgono funzioni di indirizzo, amministrazione, direzione o controllo presso le fondazioni non possono ricoprire funzioni di amministrazione, direzione o controllo presso la società bancaria conferitaria o altre società operanti nel settore bancario, finanziario o assicurativo in rapporto di partecipazione azionaria o di controllo, ad eccezione di quelle, non operanti nei confronti del pubblico, di limitato rilievo economico o patrimoniale». Misuraca propone ora di tornare all'ultima stesura, per allineare l'ordinamento comunitario. Altro emendamento relativo al mondo della finanza arriva invece dalla Lega. La proposta presentata dal deputato del Carroccio, Silvana Comaroli, prevede che «chi è vittima della crisi possa chiedere di essere cancellato dagli archivi delle centrali dei rischi e di tutti i sistemi di informazione creditizia pubbliche e private per gli anni 2008, 2009 e 2010».

Bilancio con molti debiti e pochi incassi Milano si «salva» con tariffe e dividendi

Nelle classifiche 2008 dei comuni italiani i paradossi di una contabilità strabica

- MILANO - IL FEDERALISMO fiscale potrebbe produrre esiti paradossali; per esempio, a un trasferimento di risorse «solidali» dalla benestante Lecce all'indigente Milano. Se infatti, per la distribuzione delle risorse future, fossero utilizzati gli stessi parametri contabili sui bilanci 2008 degli enti locali diffusi ieri dal ministero degli Interni e riportati da «il Sole 24 Ore», avremmo un quadro delle realtà decentrate italiane assolutamente inedito. E distorto. Tanto che Milano risulta solo 29esima per entrate tributarie pro capite con 456 euro, contro i 928 euro della numero uno Venezia e gli 808 della seconda, che appunto è Lecce. Milano, subito dopo Torino, è anche la città più indebitata con un «peso» di 2.900 euro pro capite, contro una media nazionale di poco superiore ai mille euro. Per fortuna, almeno, l'amministrazione meneghina utilizza quel debito per fare investimenti (612 euro pro capite, decimo posto assoluto) e compensa le misere entrate tributarie con un alto livello (472 euro a testa) di altre entrate, come le tariffe sui servizi e la valorizzazione del patrimonio (per esempio i dividendi delle società controllate). Il totale delle entrate proprie, che è di 928 euro pro capite (sesto posto assoluto), non basta comunque a coprire spese correnti per 1.400 euro pro capite, di cui 477 euro solo per il personale. Il resto lo fanno i «trasferimenti» da Roma, che coprono in gran parte la differenza fra spese e entrate e che non sono contabilizzati nei dati di ieri. MA LE CLASSIFICHE diffuse ieri fotografano solo parte della realtà contabile. Sul debito milanese, che in assoluto ammonta a 3,8miliardi di euro, per esempio, pesano 1,6 miliardi «coperti» dai derivati su cui è in corso un contenzioso che potrebbe risolversi in favore di Palazzo Marino. Senza contare l'effetto Expo, che già mette in posta stanziamenti per gli investimenti futuri, senza ancora contabilizzare le entrate. Sul fronte incassi, invece, bisogna tener conto la decisione del Comune di Milano di non imporre addizionali Irpef e mantenere ai livelli minimi le aliquote Ici. Per il resto le altre città della Lombardia veleggiano a metà delle classifiche sicché i debiti sono quasi sempre sotto la media nazionale. Brescia risulta la più virtuosa, grazie agli incassi delle ex municipalizzate che spingono le entrate, e bassi livelli di spesa. Venezia svetta fra i comuni capoluogo più «ricchi» d'Italia; i più «poveri» Agrigento ed Enna. Tortolì, Trento e Ravenna sono i comuni dove si investe di più (da 1000 e 800 euro pro capite), mentre Palermo è la città in cui in assoluto si investe meno, con una spesa pari a 26 euro a cittadino. In particolare, Venezia svetta grazie al contributo che arriva dal Casinò e dai tributi speciali (185 milioni di euro i proventi nel 2008). Su Torino, che al contrario è la città con il maggiore indebitamento (che risulta pari a 3.450 euro per abitante) pesa l'effetto Olimpiadi. La meno indebitata Caltanissetta (42 euro a testa). CASO PARTICOLARE è Roma, i cui conti risultano divisi in due tra gestione ordinaria e commissariale. Guardando alle entrate tributarie procapite nei comuni capoluogo italiani, la media risulta di 395 euro; il conto sale a 792 euro medi aggiungendo le entrate extratributarie, cioè da tariffe e servizi. Quanto ai passivi, invece, l'indebitamento medio per abitante è pari in media a 1.207 euro. Mentre il valore delle spese correnti medie è pari a 1.060 euro, con quelle per investimenti (in media 398 euro, con quasi tutto il sud al di sotto della cifra). m.d.e.

Operazione 5 per mille Varese sta con il sindaco

Fontana: «La gente mi ferma e manifesta sostegno»

- VARESE - UN PRIMO obiettivo il sindaco Fontana lo ha già centrato. La manifestazione milanese degli amministratori locali da lui guidata e, soprattutto, la campagna di sensibilizzazione sul 5 per mille da donare al Comune ha permesso ai cittadini di rendersi conto delle difficoltà attraversate dalle casse di Palazzo Estense in questo momento di chiusura dei rubinetti statali. La testimonianza concreta è già arrivata. «Non pensavo - spiega il primo cittadino leghista - che avrebbe suscitato tanto interesse». E invece Fontana, in questi giorni, è stato «fermato per le vie della città da tanta gente, fino a oggi inconsapevole della possibilità di offrire il loro 5 per mille alle amministrazioni comunali. I varesini hanno compreso lo spirito della richiesta e, in molte occasioni, si sono detti assolutamente d'accordo». Al di là dell'appello ai cittadini perché condividano l'impegno a garantire continuità nei servizi sociali, infatti, il sindaco ha inteso lanciare anche un messaggio più politico. «CON LA NOSTRA campagna - osserva Fontana - contiamo di trattenere sul territorio risorse che, seppure limitate, potranno essere sfruttate per attività a favore dei residenti invece che finire in qualche calderone e servire a destinazioni ignote». L'obiettivo per Varese è superare quota 80mila euro, il denaro raccolto nel 2006, quando venne organizzata una campagna analoga. Allora le donazioni dei cittadini vennero impiegate per acquistare due pullmini. Ora, probabilmente, saranno necessari, come da volantino di presentazione per «finanziare contributi alle famiglie bisognose messe in difficoltà dalla crisi economica». Intanto anche nel Varesotto si moltiplicano le iniziative clamorose da parte dei colleghi di Fontana per accendere i riflettori sui bilanci in rosso degli enti locali. Dal primo cittadino di Castronno trasformatosi per un paio di mattinate in uomo delle pulizie al municipio a quello di Morazzone, che ha messo mano al portafoglio per acquistare i fiori nel giardino del Comune. A Fontana, per ora, è bastato consegnare la fascia tricolore al prefetto di Milano Gian Valerio Lombardi. Questo non significa che non condivida i gesti degli altri sindaci. «Servono a capire che ci stiamo battendo per questioni di sostanza - ragiona - e non fondate sulla sabbia, come la maggior parte degli argomenti della politica romana». FONTANA è anche in attesa di ricevere una convocazione ufficiale dal governo, come annunciato dopo il corteo milanese dei sindaci lombardi. «Conosciamo i tempi romani - annota - e per ora non siamo preoccupati del silenzio. È ovvio che le promesse non bastano. Il 28 (domani, ndr) è in programma il consiglio nazionale dell'Anci. In questa sede individueremo una posizione comune sull'atteggiamento da tenere nei confronti dell'esecutivo». Capitolo federalismo. La Lega a Roma spinge sull'acceleratore e chiede di partire al più presto con l'iter sui decreti attuativi, paventando trappole anche in ambienti interni alla maggioranza. Fontana si associa alle richieste del Carroccio. «Sul territorio al Nord - attacca - ritorna circa il 3% delle imposte che mandiamo a Roma. Un dato inaccettabile». Toccherà a un altro leghista varesino, il presidente della commissione Bilancio alla Camera Giancarlo Giorgetti, seguire dalla sua poltrona le tappe verso la definizione completa della riforma. E.C.

Federalismo fiscale L'agenda della Lega è (molto) a rischio

ROBERTO CALDEROLI. Il ministro per la Semplificazione legislativa, per ora, mostra fiducia. Ma gli ostacoli da superare - tra problemi concreti, riserve delle Regioni e verifica dei numeri in Parlamento - sono molti. E i tempi sono stretti, a fine anno scade la delega. L'unica arma in mano al Carroccio è la minaccia di elezioni anticipate.

ROLD ALESSANDRO

A quasi un anno dalla legge, entra nel vivo la seconda fase del federalismo fiscale, con l'approvazione dei decreti attuativi, mentre sulle riforme costituzionali non ci sono ancora tempi certi di realizzazione. Troppi ancora gli ostacoli: dalle indicazioni che dovrà dare il ministro dell'Economia Giulio Tremonti in materia fiscale, passando per lo scetticismo di buona parte degli amministratori di enti locali, fino alle posizioni del presidente della Camera Gianfranco Fini, che dopo le parole dette in direzione nazionale, ieri è ritornato sull'argomento. «Avremo tempo di parlarne in Parlamento», ha tagliato corto l'ex leader di An, ricordando come «nella situazione attuale, l'introduzione del federalismo fiscale carica i governi locali di nuovi compiti e di nuove responsabilità». Un groviglio di problemi che non fa dormire sonni tranquilli alla Lega Nord, madrina della riforma, che già nei giorni scorsi, tramite Umberto Bossi, aveva minacciato il ricorso a elezioni anticipate. Roberto Calderoli, ministro per la Semplificazione, sui decreti, al momento, mostra fiducia, perché «per la parte attuativa il Parlamento deve solo esprimere un parere», mentre poi «per le riforme, dopo la direzione nel Pdl, la verifica va fatta con i numeri e con i fatti», sempre a Montecitorio. Sono «i numeri», quelli che spaventano Calderoli, ma se ci saranno «partiamo alla carica». Altrimenti «se non ci sono, si decide di conseguenza. Obtorto colo, si va al voto». D'altra parte, aggiunge, «dopo una vittoria come quella che si è ottenuta come Pdl, ma soprattutto come Lega, alle elezioni regionali, credo sia irresponsabile cancellare un risultato che doveva essere un pungolo per partire con quelle riforme che abbiamo chiesto al Paese e che il Paese ci chiede». In questo senso, maggiore preoccupazione la esprime Roberto Castelli, viceministro alle Infrastrutture, per cui, da quando «Fini è uscito allo scoperto, avremo un cammino estremamente difficoltoso per il federalismo». Del resto anche Luca Zaia, neo-governatore del Veneto, riconosce che se gli impegni verso gli italiani, «primo fra tutti il federalismo», saranno rispettati dal centrodestra, allora non si dovrà andare a elezioni anticipate. «In caso contrario - aggiunge Zaia - saranno gli stessi cittadini a chiedere nuove consultazioni». E sulle nuove responsabilità degli enti locali, si dovrà iniziare a parlare sin da oggi, quando sarà affrontato il primo dei decreti attuativi, in materia di federalismo demaniale, riguardante, appunto, il trasferimento di questa parte di patrimonio statale a Comuni, Province e Regioni. Questa mattina Calderoli darà il via alle audizioni di fronte alla commissione parlamentare per l'Attuazione del federalismo fiscale presieduta da Enrico La Loggia. Sarà un modo «per testare il polso della situazione», come spiega proprio La Loggia «per capire l'approccio con il quale ci dedicheremo all'esame di questo primo decreto attuativo». Dopo toccherà alla commissione tecnica istituita al ministero dell'Economia. A metà maggio, dovrà riunirsi la commissione Bilancio della Camera dei deputati. Gioacchino Alfano, capogruppo del Pdl in quest'ultima commissione, dopo l'intervento di Fini in direzione, ha sentito tutti i colleghi di partito, «che si sono espressi positivamente sull'argomento: siamo fiduciosi». Poi ci sono le riserve delle Regioni, che sul decreto attuativo in tema di demanio vogliono vederci chiaro sia finanziariamente sia istituzionalmente. Se sul primo punto c'è ancora da capire a che sorte andranno incontro le strutture che da diversi anni amministrano i beni dello Stato, sul secondo non c'è ancora previsione su chi dovrà gestire spiagge, caserme e palazzi di varia tipologia. I tecnici della Camera nei giorni scorsi avevano paventato un rischio di effetti negativi «sul saldo di bilancio strutturale della Pubblica amministrazione». I danni, in teoria, potrebbero ripercuotersi pure sui Comuni, anche se Calderoli ha escluso questa eventualità. Dopo il primo decreto, sarà la volta di quello sull'armonizzazione dei bilanci pubblici, senza dubbio quello «più complesso», a sentire gli esponenti del Carroccio. A quel punto, infatti, si dovrà definire il quadro fiscale e bisognerà valutare le ipotesi sulle imposte, dall'Iva regionale fino a una maggiore flessibilità su Irpef o Irap. L'impianto dovrà essere approvato entro la

fine dell'anno, «altrimenti - spiega Calderoli - decade la delega».

Indebitamento record a Torino: colpa delle Olimpiadi

Roma batte Milano Si investe di più ma c'è il rebus debito

Luigi Frasca

I numeri parlano chiaro: Roma batte Firenze e stacca Milano e Torino per quanto riguarda gli investimenti locali. E non è finita: la Capitale è anche ai primi posti di un'altra classifica: quella che riguarda le entrate ovvero la capacità di generare introiti propri diversi dai trasferimenti statali o regionali, dai prestiti e dalle alienazioni una tantum. Medaglia d'oro che spetta a Venezia (svetta in testa alla classifica delle entrate grazie al contributo positivo sui bilanci che arriva dal casinò e dai tributi speciali) e Siena, risultati essere i comuni capoluogo più «ricchi» d'Italia, ma dove anche Roma si difende bene. Una posizione che però merita un discorso a parte dato che per ripianare il mega debito spuntato due anni fa, i bilanci del Campidoglio sono stati divisi in due: la gestione ordinaria, che compare nei certificati consuntivi, e quella commissariale, che dovrà impegnarsi per superare il passivo. Un dato che se analizzato spiega anche la classifica relativa la debito delle città. Un'ulteriore graduatoria che emerge dai consuntivi 2008 del ministero dell'Interno e riportata dal Sole 24 Ore nella quale la Capitale si è attestata al 95esimo posto (su 109) tra i comuni più indebitati. Primi posti che, in questo caso, spettano a Torino e Milano. Su Torino, dove il debito risulta pari a 3.450 euro per abitante, pesa l'effetto Olimpiadi; a seguirla è Milano che presenta un debito a cittadino di 2.938 euro. La meno indebitata risulta essere invece Caltanissetta con solo 42 euro a testa.

Per quanto riguarda gli investimenti si apre tutto un altro capitolo. Infatti se Palermo si presenta come la città dove, in assoluto si investe meno, con una spesa pari a 26 euro a cittadino, accompagnata da altre città siciliane (Catania 62 euro, Caltanissetta 64 euro, Enna 72 euro, Messina 76 euro), Roma, invece, vanta investimenti pari a 746 euro pro capite. Dati che le valgono il quinto posto in una graduatoria che vede al primo e secondo posto Tortolì e Trento (rispettivamente 1.039 euro e 997 euro) e al terzo parimerito Ravenna e Villacidro nel Medio Campidano con 824 euro.

Se si analizzano infine le medie di tutti i valori emerge che, per quanto riguarda, ad esempio le entrate tributarie pro capite nei comuni capoluogo italiani, la media risulta di 395 euro; il conto sale a 792 euro medi aggiungendo le entrate extratributarie, cioè da tariffe e servizi. Quanto ai passivi, invece, l'indebitamento medio per abitante è pari in media a 1.207 euro. Mentre il valore delle spese correnti medie è pari a 1.060 euro, con quelle per investimenti: in media 398 euro, con quasi tutto il sud al di sotto della cifra.

Bilanci locali rinviati a giugno

Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha annunciato che è stato predisposto il decreto che proroga al 30 giugno 2010 la deliberazione del bilancio 2010 degli enti locali. Sarà esaminato giovedì in della Conferenza Stato-Città e autonomie locali.

Ici prima casa a più appartamenti

In tema di Ici, le detrazioni concesse per la prima casa possono coinvolgere più appartamenti sia pure non unificati in catasto; infatti ai fini dell'agevolazione non assume rilievo il numero delle unità catastali che lo compongono, ma la prova dell'effettiva utilizzazione ad abitazione principale dell'immobile complessivamente considerato. Queste le conclusioni della sezione tributaria della Cassazione nella sentenza 3397/2010 depositata in cancelleria lo scorso 12 febbraio. La suprema Corte, ribaltando completamente la decisione della Ctr Marche che, confermando la decisione di primo grado aveva rigettato l'appello del contribuente, stabilisce un principio di importanza rilevante se consideriamo che l'agevolazione concessa dal legislatore può coinvolgere più tributi quali Irpef, Ici, registro e Iva. Gli ermellini affermano che il termine di «abitazione principale» deve necessariamente essere inteso non subordinato a una classificazione catastale o a una sola unità abitativa, piuttosto questo è necessariamente legato all'uso che si deve assegnare a questa definizione; il concetto di abitazione principale quindi, non risulta necessariamente legato al fatto di «unità immobiliare iscritta o che deve essere iscritta nel catasto dei fabbricati» limitato a una sola unità come identificata catastalmente, ma dall'uso specifico dell'immobile nel suo complesso. Tuttavia per godere delle agevolazioni per più unità, deve essere raggiunta la prova dell'effettiva utilizzazione degli immobili quale «abitazione principale» complessivamente considerato.

CONTROLLI FISCALI

Il Comune aderisce al protocollo d'intesa

- CITTA' DI CASTELLO - STRETTA dei controlli fiscali nel comune tiernate, dove il Comune ha aderito al protocollo d'intesa siglato tra Anci Umbria e direzione regionale dell'Agenzia delle Entrate per «la compartecipazione dei comuni alle procedure connesse con l'accertamento fiscale». Si tratta dello strumento operativo che mette a regime la normativa volta al recupero dell'evasione che prevede appunto «la partecipazione alle attività di accertamento, riconoscendo loro una quota pari al 30% delle maggiori entrate di tributi erariali riscorsi a titolo definitivo».

LE RICHIESTE DELL'ANCI SICILIA PER I PAESI COLPITI DALL'ALLUVIONE

Fisco leggero per Messina

I comuni chiedono un piano contro il dissesto idrogeologico. E D'Alia: «Gli stanziamenti sono soltanto annunci»

Elisabetta Raffa

Tutti a Messina per parlare di dissesto idrogeologico. Per i sindaci siciliani la parola d'ordine è una sola: vogliamo risposte. Sullo stanziamento delle risorse necessarie, sul rispetto dei tempi di erogazione e sull'eventuale prelievo d'urgenza dai fondi europei. Ma anche sulle concessioni di agevolazioni di natura fiscale e sull'attivazione di un tavolo di confronto permanente per predisporre un piano strategico per l'adozione di misure adeguate per arginare il dissesto idrogeologico nelle zone più a rischio. Queste richieste che saranno presentate nei prossimi giorni dall'Anci Sicilia al governo regionale e nazionale. Un confronto che molto probabilmente raggiungerà temperature elevate, almeno tra i primi cittadini dei comuni messinesi, visto che proprio sulle somme da destinare ai territori devastati dall'alluvione dell'1 ottobre 2009 e del febbraio di quest'anno il governo nazionale sembra giocare. A tirare giù il velo il capogruppo Udc al Senato, Gianpiero D'Alia. «I 45 milioni di euro indicati dall'articolo 9 dell'ordinanza sono una quota parte dei fondi Fas già assegnati dalla Regione e destinati ad altri interventi per le aree urbane della Sicilia, tra le quali anche Messina. È evidente», ribadisce D'Alia, «che il governo si è limitato ad autorizzare una partita di giro, senza pensare a nuovi stanziamenti. Quanto ai 15 milioni previsti dall'articolo 4 a carico del fondo della Protezione civile, in realtà servono a pagare gli stipendi degli addetti impegnati nell'attività di primo intervento e di pronto soccorso, per la realizzazione di un'elisuperficie abilitata al volo notturno a Tortorici e per una serie di interventi che riguardano le aree alluvionate della provincia di Messina e non solo quelle di Giampì e Scaletta». Tra l'altro, secondo D'Alia anche l'ulteriore stanziamento di 10 milioni di euro previsto sempre dall'art.9 sembra virtuale, perché si tratta di somme derivanti da sanzioni amministrative dell'Antitrust. Nel proprio intervento il presidente di Anci Sicilia, Roberto Visentin, sindaco di Siracusa, ha sottolineato che «il governo regionale, cui abbiamo chiesto più volte di farsi portavoce presso il governo nazionale per rivendicare i nostri diritti, è andato avanti da solo. Lasciandoci soli. L'unico momento di incontro e di dialogo», ha puntualizzato Visentin, «è stato con l'assessore regionale all'energia, Pier Carmelo Russo, prima dell'approvazione del ddl sugli Ato rifiuti». Presenti alla riunione anche i primi cittadini di Ficarra, San Fratello e Castoreale, che ancora una volta hanno ribadito la necessità di incontrarsi con il presidente Lombardo: «Vogliamo che la Regione ci ascolti e ci dia delle risposte concrete. Vogliamo che anche il governo nazionale ci dia l'attenzione che meritiamo per non ripercorrere il triste destino di chi, solo per fare un esempio, dopo il terremoto del Belice ha subito attese, disagi e mortificazioni». (riproduzione riservata)

Verso il federalismo Venezia «reginetta» d'Italia, Belluno fanalino di coda veneto

Finanze, Comuni veneti virtuosi «Ma serve un Patto regionale»

Dal Negro (Anci): «Chiederemo un intervento del governatore»

VENEZIA - Entrate, investimenti, debito, spese correnti, costi istituzionali. È Venezia la reginetta del Veneto. Nell'annuale report che il Sole 24Ore elabora su dati del ministero dell'Interno il capoluogo di Regione è al primo posto nazionale (non veneto...) per entrate tributarie, entrate proprie e spese correnti. Un dato «drogato» dalla presenza del Casinò (che versa nelle casse comunali 185 milioni di euro e ne riceve 90) e dagli ultimi scampoli di Legge speciale per Venezia, grazie alla quale, negli anni, il capoluogo ha potuto mantenere alti gli investimenti anche in terraferma. Le classifiche elaborate dal Sole sono un buon riferimento anche in chiave federalista, in previsione di un'applicazione del criterio dei costi standard e non più della spesa storica. A scorrere i dati il peggior piazzamento è quello della Cenerentola della regione: Belluno, ultima in tutte le classifiche, dalle entrate tributarie (288 euro per abitante contro i 928 di Venezia e i 391 di Padova), a quelle extratributarie, cioè i proventi dei servizi e dei beni dell'ente (191 euro per abitante contro i 419 di Venezia) e di conseguenza Belluno è ultima anche nelle spese correnti, con 717 euro per abitante contro i 2.094 di Venezia, i 1.025 di Verona, i 983 di Padova e perfino gli 834 euro di Rovigo. Male per i soldi a disposizione anche Verona: penultima delle venete con 291 euro per abitante nelle entrate tributarie (un po' meglio vanno le extratributarie con 366 euro per abitante), al 67esimo posto nazionale negli investimenti, dopo Venezia, Padova e Vicenza, con 223 euro per abitante. Le classifiche dicono una cosa chiara a Giorgio Dal Negro, presidente dell'Anci veneto: «Non è certo la prima regione per trasferimenti, anzi - dice - eppure è una regione virtuosa. Chiederemo al neogovernatore Zaia di modificare il Patto di stabilità e di prendere come riferimento un Patto di stabilità regionale, non locale. In questo modo sotto la lente ci sarebbe un'intera regione e non il singolo Comune, che così non avrebbe problemi a sfiorare un anno e poi rientrare nei canoni. La stessa cosa chiederemo domani a Roma nel direttivo nazionale dell'Anci a Sergio Chiamparino. L'altra cosa che domanderemo è di avere una tassazione locale unica, una service tax, come ci ha promesso il ministro Calderoli. Ma tutto dipende se ci saranno o no i decreti attuativi entro il 31 dicembre, come promesso dal ministro: se no ci saranno molti Comuni non saranno più in grado né di rispettare

Nei prossimi dodici mesi deve essere approvato l'intero impianto altrimenti decade la delega

Federalismo, entro un anno i decreti

Calderoli detta il ruolino di marcia delle riforme: ora passare dalle parole ai fatti Lo scontro con il presidente della Camera? «Per ora ha sortito il solo effetto di ricompattare il Pd» Il dialogo con l'opposizione? «Disponibili, ma si lavori su un testo e non si facciano chiacchiere sui giornali»
FABRIZIO CARCANO

Le riforme? «Si parte da un testo, ci si mette attorno a un tavolo e si lavora. Non è con gli annunci o con gli slogan che si fanno le riforme». Il Federalismo? «Nel giro di un anno i decreti legislativi devono essere tutti completati, altrimenti d e c a d e l a delega. Potranno essere fatte delle correzioni, ma per allora tutto l'impianto dovrà esser e a ppr ovato». Accelerare sulle riforme. Passare dalle parole, tante, troppe, ai atti concreti. È quanto chiede, a maggioranza e opposizione, Roberto Calderoli, ministro per la Semplificazione Normativa e Coordinatore delle Segreterie Nazionali della Lega Nord, che è intervenuto ieri mattina in collegamento telefonico alla T elefonata con Ma urizio Belpietro su C anale 5. Un'occasione per fare il punto sulle riforme e sul confronto con l'o ppo si zi on e, che stenta a decollare, complice anche un at. . teggiamento ondivago del segretario del Part i t o D e m o c r a t i c o , Pierluigi Bersani, che ancora ieri, dalle colonne di Repubblica, si dichiarava scettico sulla possibilità di r ealizzar e rifor me condivise. «A me - ha spiegato Calderoli replicando al leader del Pd - questa politica fatta attraverso i giornali non piace. Se vogliamo parlare di riforme si parte da un testo, ci si mette attorno a un tavolo e si lavora. Non è con gli annunci o con gli slogan che si fanno le riforme. Che devono essere fatte con una maggioranza che estenda il coinvolgimento anche alle opposizioni. Mentre qui abbiamo il paradosso delle opposizioni allargate... ». A seguire un passaggio sui problemi interni al Pdl. Partendo proprio dalla situazione paradossale verificatisi nel Pd. «Penso che tutta questa vicenda abbia giusto salvato il buon Bersani che stava per finire sulla graticola per l'ennesima volta come segretario del Pd. Lo stavano mettendo in discussione com'era capitato a tutti i segretari che lo h a n n o p r e c e d u t o . Questa è stata proprio una benedizione per lui. L'unico fatto concreto è che si è ricompattato il Pd». Per poi arrivare a quella del Pdl. «Credo ci sia un chiarimento che debba essere completato. Buona parte di questo cammino è stato fatto, adesso si tratta di passare dagli annunci del palco ai fatti concreti in Parlamento». Quindi u n c o m m e n t o sull'ipotesi di elezioni anticipate che, per bocca dello stesso Gianfranco Fini, viene definita irrazionale. «Dopo una vittoria come quella che si è ottenuta come Pdl, ma soprattutto come Lega, alle elezioni regionali, ritengo sia irresponsabile cancellare un risultato che doveva essere un pungolo per partire con quelle riforme che abbiamo chiesto al Paese e che il Paese ci chiede». Riforme su cui dovrà esserci un confronto concreto in Parlamento. «Se ci sono i numeri, rimbocchiamoci le maniche e partiamo alla carica con le riforme. Dopo il chiarimento - è l'op inione del Coordinatore delle Segreterie Nazionali del Carroccio che c'è stato nella Direzione del Pdl, la verifica va fatta con i numeri e con i fatti in Parlamento. Tutti noi abbiamo voglia e volontà di realizzare il cambiamento e completare il programma di governo. Verifichiamo subito se ci sono i numeri per farlo e partiamo. Bersani? Se vogliamo parlare di riforme si parte da un testo, ci si mette attorno a un tavolo e si lavora. Non è con gli annunci o con gli slogan che si fanno le rif o r m e . L a p r o p o s t a che ho portato tre settimane fa al Quirinale? Necessaria p e r a v e r e qualcosa di concreto su cui lavorare. La si può correggere, siamo aperti a qualunque tipo di iniziativa, purchè si cominci al lavorare». Quanto al discorso del 25 aprile del premier Silvio Berlusconi, per Calderoli è stato «di estrema apertura e sono lieto di averlo portato, come Lega, ad una strada di riforme condivise, cosa che abbiamo già sperimentato sul federalismo fiscale che può rappresentare proprio la traccia . . con cui affrontare anche le riforme della Costituzione». Finale tutto dedicato al federalismo fiscale. «I decreti sul federalismo - ha ricordato il ministro per la Semplificazione Normativa - discendono da una legge che è stata votata anche dall'o pposizione o perlomeno con la sua astensione e che ha avuto una condivisione in tutti i livelli di governo, da Bolzano a Palermo, e poi da parte di tutte le forze politiche. Perciò credo che una condivisione così ampia non possa che lasciare ben sperare. E noi siamo

disponibili a qualunque dialogo su questa materia. La legge sul Federalismo fiscale non deve essere più votata dall'Aula. Per la parte attuativa il Parlamento deve solo esprimere un parere. I decreti legislativi? Il primo - ha sottolineato il ministro leghista - è stato varato in dicembre ed è all'esame della commissione bicamerale in Parlamento. Verrà definitivamente approvato entro maggio o al massimo giugno e sarà legge. Approvato il primo immediatamente si esaminerà il secondo che riguarda la fiscalità degli enti locali. L'iter di questo secondo decreto è piuttosto complesso dal momento in cui il Consiglio dei ministri lo approva passa a noi o 140 giorni». Infine una previsione sui tempi necessari per la completa attuazione del Federalismo fiscale. «Noi abbiamo due anni di tempo, due anni che sono partiti dal maggio scorso e quindi nel giro di un anno i decreti legislativi devono essere tutti completati altrimenti decade la delega. Potranno essere fatte delle correzioni, ma - ha concluso Calderoli - per allora tutto l'impianto dovrà essere approvato».

Viaggio nei bilanci dei principali Comuni: dal 2008 al 2010 il Patto blocca il 30% della spesa

Grandi città, fermi 700 milioni

A Milano e Bologna metrò a rischio - Cali del 17% a Torino, 46% a Napoli

Il Comune di Torino ha ridotto la spesa di cassa in conto capitale (investimenti) del 17% nel 2009, e un altro 22% prevede di tagliare nel 2010. A Milano la spesa è rimasta stabile nel 2009, ma quest'anno scenderà del 39 per cento. A Venezia -3% nel 2009, -10% quest'anno; a Napoli -46% previsto per il 2010; a Bari -30% in due anni. Sono alcuni dei numeri che emergono dall'inchiesta di «Edilizia e Territorio» sui bilanci di 15 grandi Comuni, e che dimostrano come le regole restrittive del Patto di stabilità interna stiano frenando, anno dopo anno, la spesa effettiva per investimenti degli enti locali (soprattutto i grandi). Complessivamente, nei 12 grandi comuni oggetto dell'inchiesta (purtroppo manca Roma, indisponibile a fornire dati) la spesa di cassa in conto capitale (in gran parte si tratta di lavori) era pari a 2.329 milioni nel 2008, e sarà il prossimo anno di 1.610 milioni, una riduzione del 31% in due anni. L'effetto del Patto, che contabilizza la cassa per la spesa in conto capitale, è infatti da una parte di frenare la spesa, anche con pagamenti ritardati alle imprese, e dall'altra far ridimensionare ai Comuni gli impegni per nuove opere: dal 2006 al 2009 il valore dei bandi messi a gara dai Comuni è calato del 34%, addirittura il 50% per le 14 Città metropolitane.

Regole capestro che impediscono di avviare nuove opere anche se dotate di finanziamento

Così il Patto frena i lavori pubblici

Non compensano le spese le entrate da alienazioni, avanzo di cassa, mutui
alessandro arona

I bilanci dei grandi Comuni, esplorati dal nostro giornale nei servizi nelle pagine 2-9, fotografano con la forza dei numeri l'effetto del Patto di stabilità sulla spesa per investimenti (buona parte della quale è rappresentata dai lavori pubblici). Nei 12 grandi enti analizzati i pagamenti di cassa per spese in conto capitale (Titolo II della spesa nei bilanci dei Comuni) sono passati in due anni da 2.329 milioni (2008) a 1.610 milioni (previsione 2010), un taglio del 31 per cento. I DATI SUI BANDI Il trend di discesa degli investimenti in opere pubbliche è d'altra parte confermato anche dai dati sui bandi. Come si può vedere nelle tabelle e grafici Cresme in questa pagina, l'importo messo a gara nel 2009, 6,322 miliardi di euro, è stato del 19,5% inferiore rispetto al 2008, il 34% in meno del 2006. La crisi dei lavori pubblici è stata soprattutto nei 14 grandi Comuni, che hanno perso in tre anni (2006-2009) il 50% del valore dei bandi, contro il -31% degli altri Comuni. LA NOSTRA INCHIESTA I 12 Comuni da noi analizzati non hanno, sia chiaro, alcun valore di campione, né i dati complessivi vanno presi come rappresentativi di tutti i Comuni, sia perché tra i grandi enti mancano i dati di Roma (per la mancanza di collaborazione del Campidoglio), sia perché i Comuni sono in tutto più di ottomila. Ma i servizi che leggerete in queste pagine aiutano a capire come le regole del Patto di stabilità frenano la spesa in conto capitale e gli impegni per nuovi investimenti. IL FRENO DEL PATTO Come funziona il Patto l'abbiamo spiegato in dettaglio sul numero 12-13 di «Edilizia» (a pagina 7), e lo ricordiamo nello schema qui sotto (parte corrente calcolata in competenza e spese in conto capitale nella cassa): si tratta di un bilancio del tutto "speciale", che non è né quello di previsione del Comune (fatto con voci in competenza, gli impegni), né nel rendiconto di fine anno (cassa e competenza). Quello per il Patto sono un bilancio e un saldo in qualche modo "fittizi", che non conteggiano tutte le vere entrate del Comune, e il cui scopo sostanziale è frenare la spesa. La manovra correttiva dei conti pubblici impostata da Tremonti nel luglio 2008 per il triennio 2009-2011 ha imposto ai Comuni di migliorare i saldi del bilancio ai fini del Patto (schema sotto) di 1,3 miliardi di euro nel 2009, 1,1 miliardi nel 2010 e altri due miliardi nel 2011. Un totale di 4,4 miliardi, su un totale di spese dei Comuni che valeva nel 2008 67,3 miliardi (dati Anci), una manovra correttiva del 6,5 per cento. Una correzione - spiega l'ultimo rapporto sulla finanza locale di Ifel-Anci - che è avvenuta in gran parte comprimento la spesa in conto capitale (gli investimenti), sia con allungamento dei tempi di pagamento sia con il mancato avvio di nuove opere. Ma anche in assenza di manovra correttiva, senza cioè che il Governo imponga di migliorare i saldi, le regole del Patto rendono quasi impossibile ai Comuni investire anche se hanno le risorse per farlo. Tre voci infatti non vengono contate nelle entrate, pesando così solo sulla spesa al momento dei Sal. Primo, i mutui: anche se i Comuni hanno pochi debiti (un rapporto interessi/spesa corrente molto inferiore al tetto di legge del 15%) non possono indebitarsi per avviare una nuova opera se la spesa poi sfiora il Patto (si vedano i casi di Bari, 2,3% il peso degli interessi, Cagliari 1,4%, Genova 6,7%, Venezia 2,3%). Secondo, l'avanzo di amministrazione: anche se l'anno prima il Comune ha speso di cassa meno di quanto "incassato", questo tesoretto non può essere contabilizzato ai fini del Patto, dunque speso (si veda il caso di Torino). Terzo, le alienazioni: salvo i rari casi (si vedano ad esempio i servizi su Brescia e Genova) previsti dal decreto legge 2/2010 convertito, i Comuni non possono contabilizzare in entrate i proventi da alienazioni, dunque di fatto non sono utilizzabili per finanziare nuovi investimenti. LE COLPE DEI COMUNI In alcuni casi, tra i 12 grandi Comuni esaminati, emergono responsabilità da parte degli stessi enti. La principale (i casi di Napoli e Potenza) è l'incapacità di incassare tutte le entrate stimate, cioè un alto livello di evasione fiscale locale: è chiaro che questo abbassa di molto la colonna delle entrate, e costringe a rinviare i pagamenti o a indebitarsi a breve rischiando il default del Comune. Altra responsabilità, o se vogliamo "scelta", è quella dei Comuni di privilegiare la spesa corrente rispetto agli investimenti: è il caso di Palermo.

LA PARABOLA DEI BANDI: IN OTTO ANNI DIMEZZATI SOPRATTUTTO NELLE GRANDI CITTÀ

L'importo messo a gara dai Comuni per lavori pubblici è stato nel 2009 pari a 6,322 miliardi di euro, il 19,5% inferiore rispetto al 2008 e il 34% in meno del 2006. La crisi è stata soprattutto nei 14 grandi Comuni, che hanno perso in tre anni (2006-2009) il 50% del valore dei bandi, contro il -31% degli altri Comuni. Dal 2002 dati quasi dimezzati per i grandi Comuni.

APPALTI, I CROLLI DA VENEZIA A CATANIA Resto dei comuni Tot. città metropolitane 2008 2009 var.%
 743 917.968.999 686 648.309.116 -7,7 -29,4 13.205 6.938.302.715 9.893 5.674.032.513 -25,1 -18,2 num.
 importo num. importo num. importo Bari 50 60.642.981 45 18.774.348 -10,0 -69,0 Bologna 22 106.085.084
 27 25.424.639 22,7 -76,0 Cagliari 49 46.846.800 23 24.187.056 -53,1 -48,4 Catania 15 2.416.547 30
 21.571.162 100,0 792,6 Firenze 88 48.677.365 67 17.032.365 -23,9 -65,0 Genova 20 16.361.302 17
 17.913.450 -15,0 9,5 Messina 25 22.311.366 18 6.132.371 -28,0 -72,5 Milano 109 157.028.625 98
 185.501.751 -10,1 18,1 Napoli 71 94.340.596 92 44.820.542 29,6 -52,5 Palermo 24 26.670.486 28
 13.117.634 16,7 -50,8 Roma 102 177.008.108 74 145.471.437 -27,5 -17,8 Torino 110 109.048.421 128
 95.463.955 16,4 -12,5 Trieste 49 17.371.697 26 16.332.747 -46,9 -6,0 Venezia 9 33.159.620 13 16.565.660
 44,4 -50,0 Bandi di lavori pubblici nelle 14 Città metropolitane, numero e importo in euro Importo dei bandi dei
 Comuni per lavori pubblici dal 2002 al 2009, dati in milioni di euro